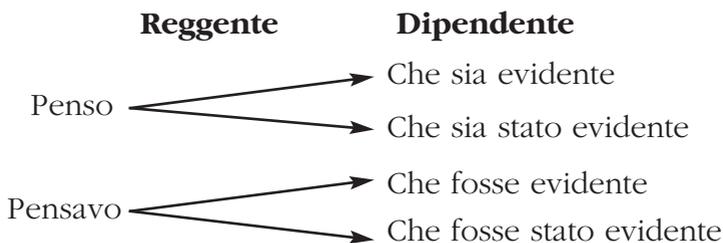


IL CONGIUNTIVO: *CHI L'HA VISTO?*; IL CONDIZIONALE (QUESTO SCONOSCIUTO) E, QUINDI, IL TERRIBILE PERIODO IPOTETICO; PARATASSI E IPOTASSI; IL PRONOME RELATIVO

IL CONGIUNTIVO: *CHI L'HA VISTO?*

Lo studio del latino ci ha abituato a esaminare con grande attenzione la *consecutio temporum*, cioè il modo in cui in un testo i tempi verbali si susseguono o entrano in rapporto fra loro. Ogni lingua testimonia il carattere del popolo che la usa, e il latino rispecchia la razionalità e la chiarezza del pensiero del popolo romano. L'uso dei verbi e le costruzioni sintattiche del latino non lasciano mai spazio all'ambiguità: l'indicativo è il modo verbale dell'evidenza, della sicurezza, mentre il congiuntivo si usa per l'incertezza, per l'eventualità.

Questo rapporto è rimasto vivo anche in italiano. Le regole ci sono, e sono chiare. Forniremo ora uno specchietto semplice di come il congiuntivo vada usato in modo corretto nelle dipendenti.



Lo stesso vale per tutti i verbi, come “pensare”, che indichino un’opinione (*credo, immagino, suppongo* ecc.).

Purtroppo, questo uso sta mano a mano diventando meno preciso; una certa elasticità viene accettata/subita per la facilità con cui queste regole non vengono rispettate da uomini politici e personaggi televisivi. È facile sentire in televisione un politico dire «io penso che è così» oppure «io ritengo che tutti capiscono». *Penso, ritengo, credo* sono, come abbiamo detto sopra, verbi che esprimono opinione, incertezza, dubbio e, come tali, vorrebbero il congiuntivo. In certi casi

la ragione può essere l'ignoranza delle regole della sintassi, in altri, usare l'indicativo potrebbe testimoniare il desiderio di imporre come sicuro il proprio parere. Non sappiamo quale ipotesi sia la migliore...

IL CONDIZIONALE (QUESTO SCONOSCIUTO) E, QUINDI, IL TERRIBILE PERIODO IPOTETICO

Costruire un periodo ipotetico è veramente un'impresa ardua. Chi inizia con il *se* spesso si perde nel resto del discorso, soprattutto là dove deve essere usato il condizionale.

Ricordiamo prima di tutto che in un periodo ipotetico si distinguono due parti (chi dice che lo studio del latino non è più utile?):

Protasi – la premessa, quella che viene introdotta dal *se* (subordinata), e nella quale si usa il congiuntivo;

Apodosi – la conseguenza, espressa da una proposizione reggente, nella quale si usa il condizionale.

Poi chiariamo che il periodo ipotetico può essere di tre tipi:

- della *realtà*;
- della *possibilità*;
- dell'*irrealtà*.

Facciamo seguire uno schema in cui sono chiaramente indicati l'uso del congiuntivo nella protasi e quello del condizionale nell'apodosi:

Ipotetico	Protasi	Apodosi
I della realtà (ipotesi reale o probabile)	indicativo	indicativo imperativo
II della possibilità	congiuntivo imperfetto	condizionale presente imperativo
III dell'irrealtà (nel presente)	congiuntivo imperfetto	condizionale presente
III dell'irrealtà (nel passato)	congiuntivo trapassato	condizionale passato

Esempi:

I tipo:

«Se il signor Conte non vuole parlare con noi, lo farò convocare alla Centrale». (C. Lucarelli, *Carta bianca*)

Se devi vomitare, vai fuori. (Da notare l'imperativo nell'apodosi.)

II tipo:

«Non è vero che mi volete bene – seguitava ella respingendolo a gomitate – se fosse vero lo sapreste quel che dovete fare, e lo vedreste che non ci ho altro per il capo». (G. Verga, *I Malavoglia*)

Non è sempre facile distinguere il secondo dal terzo tipo, perché bisogna capire se chi scrive o parla (quindi lo scrittore o il personaggio) ritiene l'ipotesi possibile o impossibile. Qui il personaggio, la Vespa, usa un po' di femminile civetteria con lo zio Crocifisso, e si capisce che sollecita una risposta del tipo «ma certo che ti voglio bene!», quindi ritiene l'ipotesi possibile. In certi casi dunque, è necessario, per capire se l'ipotesi è possibile o no, leggere bene l'episodio e capirne il senso.

III tipo:

«Se avessimo fatto un bambino quando Sara ne aveva parlato, adesso avrebbe avuto più o meno sei anni». (G. Carofiglio, *Testimone inconsapevole*)

«Se non l'avesse fatta lui, prima o poi avrei dovuto farmela io, quella domanda». (Ibidem)

Gli esempi che abbiamo scelto sono correttamente costruiti. In un parlante non acculturato, o affetto da analfabetismo di ritorno, avremmo potuto trovare questi periodi in una forma più o meno di questo tipo: «Se non l'avrebbe fatta lui...». È facile che avvenga uno scambio fra il congiuntivo e il condizionale, di cui spesso è misteriosa la giusta collocazione.

Una barzelletta che gira nel Web in prossimità delle elezioni:

- Se io sarei sindaco sistemerei le buche nelle strade.
- *Fossi*.
- Sì, pure i fossi.

PARATASSI E IPOTASSI

Sono due diversi modi di costruire il periodo che ci permettono di ottenere effetti di notevole valore sul piano espressivo, ed è bene esserne consapevoli per poterne trarre il massimo vantaggio nel comunicare o nel raccontare.

[...] i popoli di queste due terre [Australia e Nuova Guinea] un tempo unite erano assai diversi tra loro [...] la maggior parte dei guineani coltivava la terra e allevava maiali. Vivevano in insediamenti stabili ed erano organizzati in tribù [...]; usavano archi e frecce, e quasi tutti conoscevano l'arte della ceramica. (J. Diamond, *Acciaio e malattie*);

La **paratassi** si ha quando le proposizioni, sintatticamente indipendenti l'una dall'altra, si susseguono in forma coordinata, con asindeto o polisindeto, formando un periodo "composto". La useremo nei seguenti casi:

- se vogliamo solo documentare dei fatti, in modo chiaro e lineare (come fanno gli storici); un esempio è lo storico latino Cesare, i cui testi sono considerati "facili" dagli studenti proprio per la semplicità delle costruzioni sintattiche.
- se vogliamo ottenere un particolare effetto emotivo accostando molte proposizioni. Nell'esempio che segue, l'autore vuole dare la sensazione di un susseguirsi di azioni compiute in modo quasi automatico, e dell'accadere di un evento in cui i due protagonisti non lasciano via libera alle emozioni. Si tratta dell'incontro fra un accusato e l'avvocato che lo ha fatto assolvere:

Ci troviamo faccia a faccia, molto vicini, le sbarre in mezzo. Aveva gli occhi lucidi, le mascelle serrate e un tremito agli angoli della bocca. La mia faccia non era molto diversa, credo. Ci stringemmo le mani a lungo, attraverso le sbarre».

(G. Carofiglio, *Testimone inconsapevole*)



L'ASSISTENTE SOCIALE SCRIVE

Ci sono frasi, parole pronunciate durante i colloqui che, riportate nella forma originaria, in particolar modo nelle annotazioni sul diario, ci aiutano a ricostruire, a posteriori, la storia della persona attraverso elementi che riescono a rappresentare sinteticamente le situazioni.

- quando dobbiamo riportare in modo preciso discorsi di personaggi di modesto livello culturale: questi non hanno dimestichezza con congiuntivi, condizionali, gerundi, necessari quando si inseriscono delle frasi dipendenti, e usano frasi semplici, affiancandole con continuo uso di congiunzioni copulative («e io gli ho detto...», «e lui ha risposto...», «e...»).

Ma può essere necessario riferire discorsi nella loro forma originaria, per evidenziare meglio il livello culturale di persone di cui si parla o si descrive la condizione. Se correggiamo gli errori di sintassi o di grammatica del testo originale, finiamo per falsare il quadro descrittivo di una situazione o di un ambiente.

Non mi capacito di come ci si possa impegnare per portare avanti un progetto di questo livello e poi cambiare idea. Di come si possa ingaggiare questa guerra sotterranea e continua che arriva a negare se stessa. Non capisco come si possa dire all'inizio che si è favorevoli all'operazione e poi fare dietrofront [...] È sempre così, come quando si compra una casa: se non la vuoi veramente inizi a traccheggiare...».

(I. Capua, *Io, trafficante di virus*)

Si ha invece l'**ipotassi** quando si costruisce il periodo alternando proposizioni reggenti e dipendenti anche di vari gradi di subordinazione. Il periodo così costruito si dice "complesso".

La useremo:

- se intendiamo approfondire la psicologia dei personaggi o esaminare nell'intimo noi stessi;
- se nel nostro testo hanno spazio argomentazioni filosofiche o intendiamo dimostrare una tesi;
- se non vogliamo solo raccontare fatti personali o storici, ma cercare di capire e spiegare le motivazioni profonde e i meccanismi umani o sociali che entrano in gioco nei vari eventi;
- se raccontiamo storie in cui si intrecciano complicate vicende.

II ● PAUSA E RIFLETTI

Confrontarci con i modi di costruire il periodo ci ricorda di interrogarci, prima di scrivere, su cosa vogliamo raccontare, sul perché lo raccontiamo e a chi vogliamo o dobbiamo raccontarlo: la semiotica applicata alla prassi lavorativa.

IL PRONOME RELATIVO

Il pronome relativo sostituisce un nome, ma ha anche l'importantissima funzione di mettere in relazione due proposizioni.

È evidente che il relativo, usato in modo corretto, semplifica e rende scorrevole il periodo.

Qualche problema nasce nell'uso di *che*, proprio perché è invariabile; può essere usato come soggetto o come complemento oggetto, e normalmente si riferisce al termine più vicino. Ma in un esempio come il seguente: «L'amica di mio figlio, che sta al primo banco...», il significato può risultare ambiguo: chi sta al primo banco? L'amica o mio figlio? Useremo *il quale* o *la quale* per chiarire il senso della frase: «L'amica di mio figlio, la quale sta al primo banco...», oppure: «L'amica di mio figlio, il quale sta al primo banco...».

La proposizione si appesantisce, ma è chiara.

Opereremo la stessa sostituzione nel caso in cui il termine di riferimento sia troppo lontano:

«Ho visto molti bei film storici in questi ultimi tempi, che mi sono sembrati stimolanti e istruttivi».

In casi simili si ricorre ad altre espressioni: «film che mi sono sembrati» può diventare «i quali film mi sono sembrati».

Attenzione a non confondere:

- **chi** *pronome doppio* (colui il quale, colui che, colei la quale, colei che), che si può riferire solo a esseri animati («chi sbaglia, paga»; «non parlare con chi non conosci») con *chi interrogativo*, pronome invariabile che si usa per il femminile e per il maschile, per il singolare e per il plurale («chi ha parlato?» «per chi voterai?»);
- **che** *pronome relativo* (per distinguerlo, provate a sostituirlo con *il quale, la quale, i quali, le quali*. Quasi sempre si può, anche se suona male: («il ragazzo che hai visto»; «la donna che hai nominato») con *che congiunzione* («so che mi hai capito»; «vedo che il tempo sta cambiando»).